



IL RICORDO

**De Mita e la politica:
questione di "feeling"**

a pagina 6



TROPPO CARBONE A DALLAS

**La cucina italiana
finisce in tribunale**

ZANNI a pagina 8



TAX FREEDOM DAY

**Il 7 giugno giorno
della liberazione**

a pagina 5

Papa Francesco: "Non portate l'umanità alla rovina, ora ci siano negoziati veri"

L'accorato appello del Pontefice sulla guerra in Ucraina, Mattarella: "Conflitto scellerato"



"Rinnovo l'appello ai responsabili delle Nazioni: non portate l'umanità alla rovina, per favore. La gente anziché avvicinarsi viene allontanata dalle proprie case. La furia della distruzione, della morte imperversano e le contrapposizioni divampano, alimentando un'escalation sempre più pericolosa per tutti".

a pagina 2

DECLARACIÓN DEL PLENARIO NACIONAL

Pereira: "Hay 66 mil pobres nuevos y estos son los mejores 5 años de nuestras vidas"



MONTEVIDEO (Uypress)- El Frente Amplio celebró este sábado la reunión de su Plenario Nacional, donde se analizó "la situación del país", aprobó su plan político y emitió una declaración sobre emergencia económica y seguridad. En posterior conferencia de prensa, su presidente, Fernando Pereira, fue muy crítico con el gobierno: aseguró que la gente está pidiendo cambios, y el gobierno elige "taparse las orejas y hacer que no pasa nada".

a pagina 7

**Il Covid circola anche tra noi...
supervaccinati**

dalla REDAZIONE

Cari amici uruguayani e cara comunità italiana, fate molta attenzione. Perché questo maledetto Coronavirus sembra non voler dare tregua.

segue a pagina 9

LA SITUAZIONE



Rivoluzione nel mondo del lavoro in Italia: è fuga dal posto fisso

a pagina 14

ALLE SPALLE DELLA GIOCONDA

Ingegnere francese svela il mistero del paesaggio dipinto da Leonardo

Il mistero della Gioconda. Uno dei tanti che Monna Lisa porta con sé da secoli. Impenetrabile fino a poco tempo fa, l'ultimo mistero viene svelato dalla scienza. Che cosa rappresenta e cos'è il paesaggio dipinto da Leonardo dietro il ritratto della Gioconda? Una nuova scoperta mondiale.

a pagina 9



Il grano che manca al mondo di oggi

di GIUSEPPE SCALERA

Non siamo più passeggeri del tempo. Bisogna, ormai, collezionare nuove idee sul ruolo dell'Italia e dell'Europa nel conflitto ucraino. La fase di stallo bellico che si muove sotto i nostri occhi (...)

segue a pagina 6

LA MINACCIA

Putin: "Missili a lungo raggio all'Ucraina? Risponderemo"

Se saranno forniti missili a lungo raggio all'Ucraina, la Russia ne prenderà atto e colpirà strutture finora risparmiate dalla guerra. Ad affermarlo è stato il presidente russo, Vladimir Putin, in una intervista al canale televisivo Rossiya 1. "Se i sistemi Himars saranno consegnati (agli ucraini, ndr), ne trarremo le conseguenze appropriate e useremo le

nostre armi distruttive, e ne abbiamo in quantità sufficienti, per colpire obiettivi che non stiamo ancora colpendo", ha affermato Putin. Gli Stati Uniti si sono impegnati a consegnare alle forze ucraine quattro lanciarazzi di precisione Himars, ma con una gittata limitata a 50 chilometri. Intanto la Spagna fornirà all'Ucraina moderni carri armati di

fabbricazione tedesca.

Lo ha rivelato il quotidiano El País, che cita fonti del ministero della Difesa, precisando che i Leopard 2 A4 si trovano al momento nei depositi militari e dovranno essere preparati per l'uso prima del dispiegamento in Ucraina. L'addestramento avverrà inizialmente in Lettonia e poi in Spagna.

L'APPELLO Papa Francesco: "Bisogna ascoltare il grido disperato della gente che soffre"

"Non portate l'umanità alla rovina, ora servono veri negoziati di pace"

"Rinnovo l'appello ai responsabili delle Nazioni: non portate l'umanità alla rovina, per favore. La gente anziché avvicinarsi viene allontanata dalle proprie case. La furia della distruzione, della morte imperversano e le contrapposizioni divampano, alimentando un'escalation sempre più pericolosa per tutti". Si mettano in atto veri negoziati, concrete trattative per un cessate-il-fuoco e per una soluzione sostenibile. Si ascolti il grido disperato della gente che soffre, si abbia rispetto per la vita umana. Si fermi la macabra distruzione di città e villaggi dappertutto. Continuiamo, per favore, a pregare, a impegnarci per la pace senza stancarci". A cento giorni "dall'inizio dell'aggressione armata all'Ucraina", è ancora più accorato, se possibile, l'appello alla pace di Papa Francesco. Il Pontefice, al Regina Coeli, ha paventato il rischio di una "escalation" nel conflitto in Ucraina e ha lanciato un nuovo appello perché si proceda a "concreti" negoziati di pace. "Si ascolti il grido disperato della gente che soffre, lo vediamo sui media tutti i giorni. Si abbia il rispetto della vita umana, si fermi la macabra distruzione - ha chiesto ancora il Pontefice - di città e di villaggi dappertutto. Continuiamo per favore a pregare, a impegnarci per la pace senza stancarci". Dopo la

preghiera del Regina Coeli, nella solennità di Pentecoste, dopo aver pronunciato l'omelia nella Messa presieduta nella Basilica Vaticana dal cardinale decano Re, il Papa ha ricordato, ai 25 mila fedeli in piazza e ai tanti che lo seguono attraverso i media, che oggi (ieri, ndr) si celebrava una festa nella quale il sogno di Dio sull'umanità diventa realtà: 50 giorni dopo la Pasqua, popoli che parlano lingue diverse si incontrano, si capiscono. Ma ora, a 100 giorni dall'inizio dell'aggressione armata all'Ucraina, sull'umanità è calato nuovamente l'incubo della guerra che è la negazione del sogno



Papa Francesco

di Dio. Popoli che si scontrano, popoli che si uccidono, gente che anziché avvicinarsi viene allontanata dalle proprie case. E mentre la furia della distruzione e della

morte imperversa e le contrapposizioni divampano, alimentando un'escalation sempre più pericolosa per tutti, rinnovo l'appello ai responsabili delle Nazioni: non

portate l'umanità alla rovina, per favore! Non portate l'umanità alla rovina". Quindi Francesco ha ricordato che sabato, a Beirut sono stati beatificati due frati minori cappuccini: Leonardo Melki e Tommaso Giorgio Sale, sacerdoti e martiri, uccisi in odio alla fede in Turchia, rispettivamente nel 1915 e nel '17. "Questi due missionari libanesi, in un contesto ostile diedero prova di incrollabile fiducia in Dio e di abnegazione per il prossimo. Il loro esempio rafforzi la nostra testimonianza cristiana. Erano giovani, non avevano 35 anni. Un applauso ai nuovi beati".



Sergio Mattarella

Mattarella: "Questo conflitto scellerato mette a rischio anche l'ambiente"

Il capo dello Stato: "Bisogna garantire il futuro alle nuove generazioni"

"Destino dell'uomo e destino dell'ambiente non sono mai stati così strettamente connessi come nel nostro tempo. La scellerata guerra che sta insanguinando l'Europa con l'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina sta provocando una conseguenza inevitabile sulla capacità di rispettare l'agenda degli impegni assunti per contrastare il cambiamento climatico ed evitare così, le ulteriori crisi umanitarie conseguenti". Parole, queste, del presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella in un messaggio per la Giornata mondiale dell'Ambiente. "Celebreremo quest'anno la Giornata mondiale dell'Ambiente nel cinquantesimo dalla Dichiarazione di Stoccolma - ha detto il Capo dello Stato - che per la prima volta affermò in modo solenne, insieme al diritto alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita dignitose per ogni persona, anche il dovere di proteggere e migliorare l'ambiente per garantire il futuro alle nuove generazioni

"Oggi mi sembra che la situazione sia drammatica. È il momento di intervenire e agire. Stiamo dicendo al governo di convocarci per dare le risposte. Se queste cose non avvengono, abbiamo gli strumenti che la democrazia ci mette a disposizione. Se non lo si fa, faremo il nostro mestiere. Siamo pronti a fare degli accordi, se necessario, su fisco, contratti, superamento della precarietà, politiche industriali. Allo stesso tempo, se non siamo ascoltati quello che possiamo fare è mettere in mobilitazione le persone per essere in grado di portare a casa dei risultati. Non è che abbiamo altri strumenti". È quanto ha detto a 'Mezz'ora in più' il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che ha poi aggiunto: "Anche al governo si stanno rendendo conto che la situazione è esplosiva, manca una mensilità piena ai lavoratori. Una strada da percorrere è rinnovare i contratti nazionali con aumenti salariali collegati all'inflazione effettiva. In seguito si dovrebbe agire sul fisco, magari con un contributo di solidarietà". Secondo Landini le forze politiche devono riavvicinarsi al mondo del lavoro. "O i partiti e il Parlamento tornano a essere in sintonia con il mondo del lavoro e con le persone

GIUSEPPE CONTE

"Non vogliamo far cadere il governo"

Sarà, questa, una settimana molto importante per il Movimento 5 Stelle. Già, perché mercoledì ci sarà la sentenza sullo statuto grillino e domenica si capirà lo stato di salute pentastellato in vista del voto amministrativo. Intanto ieri il leader Giuseppe Conte ha negato le voci che lo vorrebbero all'opera con l'obiettivo di far cadere il governo: "Assolutamente no. Noi vogliamo rafforzare l'azione dell'esecutivo, ma nella direzione giusta.

Leggo sui giornali che noi vogliamo mettere in difficoltà il governo, quando invece vogliamo rafforzarlo. Combattiamo continuamente per tutelare gli interessi dell'Italia e dei cittadini italiani. Quindi nessuno vuole mettere in difficoltà l'Italia. Vogliamo semplicemente dare una spinta per una soluzione vera, per indirizzare la soluzione di questo conflitto che fa male alla popolazione Ucraina e a tutti".



Giuseppe Conte

"Lavoro, situazione drammatica Ora servono misure straordinarie"

Landini (Cgil): "Il governo ci ascolti, pronti alla mobilitazione"



Maurizio Landini

che continuano a pagare le tasse, altrimenti rischiano pesante, perché quando ormai metà dei cittadini italiani non ci va, perché non si sente più rappresentato, dovrebbe essere un campanello d'allarme per tutti", ha detto. "Dico che oggi anche le persone più ricche stanno avvertendo che il livello di disuguaglianza che si è determinato rischia di mettere in discussione il sistema", ha aggiunto Landini.

CONFINDUSTRIA

Bonomi: "I 200 euro una tantum non risolvono i problemi"

Il numero uno di Confindustria Carlo Bonomi ha bocciato il sostegno una tantum da 200 euro in arrivo nel mese di luglio ai redditi inferiori a 35 mila euro. "E' innegabile che i redditi sotto i 35 mila euro stanno soffrendo. Allora dobbiamo intervenire in modo serio. E non è con i 200 euro una tantum che si risolve il problema, perché con una bolletta sono già finiti", ha detto. "Quindi - ha spiegato - è opportuno abbassare il costo del lavoro e mettiamo i soldi in tasca agli italiani". Poi rivolto al ministro del Lavoro Andrea Orlando, : "Noi proponiamo di tagliare le tasse sul lavoro mentre le proposte del ministro non le ho ancora sentite. Quando riceverò una proposta seria e articolata e se migliorativa rispetto alla mia, sono pronto a firmarla".

IDATI Costi aumentati per l'energia e le materie prime usate nelle preparazioni

Volano i consumi di gelato, +11,2% prezzi



Il grande caldo fa volare i consumi di gelato con coni e coppette in soccorso di italiani e stranieri lungo tutto lo Stivale attraversato dalla prima ondata di calore estiva con il bollino rosso in molte città. E' quanto afferma la Coldiretti nel sottolineare che ad aumentare sono purtroppo anche i prezzi, con un incremento dell'11,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

sulla base degli ultimi dati Istat. Un potente alleato per combattere l'afa in città e in spiaggia sul quale pesa però il balzo dei costi per l'energia e le materie prime usate nelle preparazioni, dal latte (+6%) allo zucchero (+8%) fino alle uova (+12%) anche a causa delle tensioni internazionali legate alla guerra in Ucraina. Un cambiamento nelle abitudini alimentari provocato dall'innalzamen-

to repentino della colonnina di mercurio sull'Italia con temperature fino ai 40 gradi con 13 milioni di italiani che hanno approfittato del ponte del 2 Giugno per fare una vacanza insieme a tanti stranieri. L'impulso positivo al settore arriva dopo che il gelato italiano lo scorso anno ha registrato una crescita del 19,5% rispetto a quello precedente per un valore di 2,3 miliardi di euro.

di LORENZO SANTUCCI

Se l'affidabilità dei numeri durante la guerra è pressoché impossibile, c'è un dato che sembrerebbe essere confermato da entrambe le parti: gli ucraini che hanno oltrepassato il confine con la Russia dall'inizio del conflitto sono più di 1,6 milioni. Tra questi, ha denunciato tre giorni fa il presidente Volodymyr Zelensky, oltre 200 mila sono bambini. Più precisa ancora è stata la Tass, l'agenzia di stampa russa megafono del Cremlino, che ne ha contati 263 mila. Un numero ancor più alto di quello riportato una decina di giorni fa dal consigliere della missione permanente ucraina all'Onu, Sergiy Dvornyk, secondo cui i bambini "rapiti" dalla Russia erano circa 30 mila in meno. "Lo scopo di questa politica criminale", ha affermato Zelensky nel suo discorso, "non è solo quello di rubare le persone, ma di far dimenticare ai deportati l'Ucraina e impedirgli di tornare". Per Mosca, al contrario, la migrazione (forzata) rientra nei piani di liberazione dell'operazione speciale, in corso da oltre cento giorni. Pertanto i numeri sui desaparecidos ucraini combaciano, mentre a differenziarsi sono le ragioni che spingono i russi a caricarli sui treni per spedirli a migliaia di chilometri di distanza da casa, nelle parti più remote della Russia.

Nelle aree occupate, gli ucraini vengono interrogati, schedati e spesso maltrattati all'interno dei cosiddetti campi di filtrazione. Come dice la parola stessa, è il luogo dove vengono smistati quelli che possono rimanere e quelli che invece devono partire, quasi sempre in direzione Rostov, sul fiume Don, per poi finire in qualche località sperduta della Siberia, al Circolo Polare Artico o in Kamchatka. Si dice per poco tempo (non a caso si chiamano Temporary accommodation point, Tap), ma quasi mai è così. Sempre secondo la Tass in 559 di

CONFERMA DELLA TASS, L'AGENZIA DI STAMPA RUSSA MEGAFONO DEL CREMLINO

263mila i bambini ucraini rapiti e deportati in Russia



questi centri si trovano circa 33 mila ucraini, un terzo dei quali bambini. Le donne vengono riservate per i lavori più umili e mal retribuiti (l'equivalente in rubli di 175 euro al mese), mentre per gli uomini si spalancano le porte dell'esercito, russo si intende. Per i bambini, invece, si spalancheranno in futuro. Alla base, infatti, c'è la volontà di rinfoltire le future linee dell'Armata russa, spopolando le città ucraine e dando nuova linfa alle aree sperdute della Russia, caratterizzate da bassa natalità, stipendi minimi e temperature a dir poco rigide. Per questo il numero dei minori sottratti all'Ucraina è in proporzione così alto. "Il rapimento di almeno 230 mila bambini ucraini, deportati con la forza in Russia, è un crimine volto a distruggere la nazione privandola delle giovani generazioni, che è una moderna manifestazione di colonialismo", ha dichiarato il consigliere Dvornyk alle Nazioni Unite. I prigionieri di guerra vengono presi, naturalmente, dalle città conquistate dalle forze russe o da quelle che già controllavano prima della guerra. A Mariupol, ad esempio, le

autorità ucraine denunciano la sparizione di oltre 15 mila bambini. Tutto secondo i piani (russi), dato che il 30 maggio scorso Vladimir Putin ha posto la sua firma sull'ukaze (letteralmente un editto, ma in questo caso parliamo di un emendamento a un decreto di tre anni fa) che consente il rilascio della cittadinanza russa per gli orfani ucraini o per quelli che hanno perso le tracce dei propri genitori durante l'assedio. Questi ultimi sono la stragrande maggioranza – quelli che hanno perso i genitori a circa 1.200 –, il che vuol dire che la legge del Cremlino sorvola sul fatto che, da qualche parte, questi bambini hanno ancora una madre o un padre. Basterà un semplice documento di identità per presentare domanda di adozione, a cui seguirà un processo molto più veloce del solito che prevede la ricerca di un parente, anche non di primo grado, che vive in Russia e a cui affidarlo. Nel mentre, migliaia di minori rimangono sotto la tutela dello Stato russo. La nazionalità dei bambini che vivono nelle zone occupate del Donbass, e nei corrispettivi oblast, può essere automaticamente

convertita secondo questo provvedimento. Parliamo quindi di zone come Lugansk e Donetsk, che comprende anche Mariupol, ma anche di Zaporizhzhia e Kherson. La russificazione, infatti, non avviene solo cambiando cittadinanza sul documento. L'operazione capillare che sta portando avanti Mosca prevede, invece, una drastica cancellazione della cultura locale. "L'Ucraina è stata creata dalla Russia e ne è parte integrante, per la sua storia e la sua cultura", affermava d'altronde Putin poche ore prima di dare inizio all'invasione. Ancora più schietto era stato il suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, quando sosteneva che "non ha il diritto di essere una nazione sovrana". Parole a cui sono seguiti i fatti, laddove è stato possibile. Probabilmente al Cremlino si aspettavano un'Ucraina del tutto assoggettata alla Russia ma, al momento, l'annessione culturale sta avvenendo solo – si fa per dire – laddove l'Armata russa è riuscita a mettere le mani. La regione di Kherson ne è l'esempio più lampante. Non è solo una questione di passaporti, come scritto, ma molto più ampia.

Il rublo è stato dichiarato moneta di scambio ufficiale e, nel giro di pochi mesi, sostituirà del tutto la grivna. Le scuole, invece, hanno dovuto adottare nuovi libri mentre in televisione i canali ucraini sono stati sostituiti da quelli russi. Mancherebbe solo un referendum con cui certificare che quelle terre sono di proprietà di Mosca, ma al momento è tutto rimandato per il timore di compiere un errore difficile da rimediare: la maggior parte degli ucraini, restii alla sottomissione, non andrebbe a votare e, pertanto, il fiasco russo diventerebbe di dominio pubblico. Ma chi rimane a casa lo fa più che altro per paura. Dai racconti dei testimoni, sempre di meno per la difficoltà di documentare quanto avviene dentro la città di Kherson, la pressione psicologica adottata dai russi nei confronti della popolazione locale è tale che molti cancellano prove del loro essere ucraini. Alcuni "sono stati torturati perché non volevano passare dalla parte russa, perché si trovavano a dei raduni, perché hanno difeso il loro territorio o perché qualcuno della famiglia ha combattuto contro i separatisti", ha raccontato un medico alla Bbc. Questa è la storia di chi rimane e convive con l'occupazione, mentre il futuro di chi ha lasciato l'Ucraina contro il suo desiderio è scritto nella dichiarazione, valida per la nuova cittadinanza, che si vede costretto a firmare una volta arrivato nel suo nuovo Paese: "Mi impegno a essere fedele alla Russia, a compiere scrupolosamente il mio dovere civico e a sostenere i miei obblighi in accordo con la Costituzione e le leggi della Federazione russa".

SCATTA IL COSIDDETTO "TAX FREEDOM DAY"

Tasse, il 7 giugno giorno della liberazione: per oltre cinque mesi gli italiani hanno lavorato per il fisco

Lunedì prossimo, 6 giugno, gli italiani "terminano" di versare le tasse e i contributi previdenziali allo Stato, e da martedì scatta il cosiddetto "tax freedom day", il giorno di liberazione fiscale. Rispetto al 2021, quest'anno l'appuntamento arriva un giorno prima, esattamente dopo 157 giorni lavorativi, inclusi i sabati e le domeniche.

Il calcolo viene fatto dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre (Venezia), precisando che l'individuazione del "giorno di liberazione fiscale" altro non è che "un puro esercizio teorico che serve a dimostrare, se ancora ce ne fosse bisogno, l'eccessivo peso fiscale che grava sugli italiani".

Nel 2021 il peso fiscale nazionale ha raggiunto la soglia del 43,5%, che colloca l'Italia al sesto posto tra i 27 Paesi Ue dietro a:

- Danimarca (48,1%),
- Francia (47,2%),
- Belgio (44,9%),
- Austria (43,8%),
- Svezia (43,7%).

L'anno scorso la media Ue si è attestata al 41,5%.

Osservando la serie storica, il "giorno di liberazione" più precoce è stato nel 2005, anno in cui la pressione fiscale si attestò al 39% e ai contribuenti italiani bastò raggiungere il 23 maggio (142 giorni lavorativi); quello più in "ritardo" è stato lo scorso anno, con la pressione fiscale al 43,5% e l'8 giugno

come giorno di liberazione. È corretto segnalare che questo picco record di pressione fiscale non è ascrivibile a un aumento del prelievo ma alla decisa crescita registrata dal Pil nazionale (oltre il 6,5%) dopo la caduta verticale del 2020 (-9%).

Per calcolare il "tax freedom day" si prende la stima del Pil nazionale del 2022 suddivisa per i 365 giorni dell'anno, ottenendo così un dato medio giornaliero. Successivamente, si sono considerate le previsioni di gettito dei contributi previdenziali, delle imposte e delle tasse che i percettori di reddito verseranno quest'anno, rapportati al Pil giornaliero.

Sul fronte fiscale, la Cgia segnala che anche quest'anno giugno è caratterizzato da un vero e proprio ingorgo fiscale, con 141 scadenze, di cui 122 (l'86,5%) imporranno agli italiani a mettere mano al portafoglio.

Nel 2022 il peso del fisco, sebbene la crescita economica prevista sia attorno al 2,5%, è destinato a diminuire di 0,4 punti percentuali, anche grazie alla riduzione delle imposte e dei contributi decisa dal governo Draghi con

- la riforma dell'Irpef (-6,8 miliardi di risorse),
- l'esonero contributivo di 0,8 punti percentuali ai lavoratori dipendenti con una retribuzione mensile lorda inferiore a 2.692

euro (-1,1 miliardi),
 - l'esonero del pagamento Irap alle persone fisiche (-1 miliardo di euro),
 - il miglioramento in corso delle principali variabili economiche che si riflette sull'andamento del gettito. Secondo il ministero dell'Economia, nel 2022 lo Stato dovrebbe incassare quasi 40 miliardi di imposte e contributi in più rispetto al 2021.



L'INTERVENTO

La risoluzione su Imu e Tari per gli italiani residenti all'estero

Il Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia e delle Finanze, con la risoluzione n. 5 dell'11.6.2021 (consultabile nella sezione "Banca dati" del sito Confedilizia), è intervenuto per fornire alcuni chiarimenti in merito all'applicazione dell'Imu e della Tari ridotte per gli immobili posseduti in Italia a titolo di proprietà o usufrutto da soggetti non residenti nel territorio dello Stato che siano titolari di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia (ex articolo 1, comma 48, legge n. 178/2020, cfr. Cn gen. 21).

La normativa in questione prevede quanto segue: "A partire dall'anno 2021 per una sola unità immobiliare a uso abitativo, non locata o data in comodato d'uso, posseduta in Italia a titolo di proprietà o usufrutto da soggetti non residenti nel territorio dello Stato che siano titolari di pensione maturata in regime di convenzione internazionale con l'Italia, residenti in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia, l'imposta municipale propria di cui all'articolo 1, commi da 739 a 783, della legge del 27.12.2019, n. 160, è applicata nella misura



della metà e la tassa sui rifiuti avente natura di tributo o la tariffa sui rifiuti avente natura di corrispettivo, di cui, rispettivamente, al comma 639 e al comma 668 dell'articolo 1 della legge del 27.12.2013, n. 147, è dovuta in misura ridotta di due terzi".

Il Dipartimento delle finanze, come prima cosa, ha evidenziato che il regime agevolativo anzidetto non può essere concesso indipendentemente dal Paese di residenza, poiché la norma prevede, tra le altre condizioni, che sussista anche quella della residenza "in uno Stato di assicurazione diverso dall'Italia", intendendosi con questa locuzione che ci deve essere coincidenza tra lo Stato di residenza, diverso dall'Italia, e lo Stato che eroga la pensione.

IL RICORDO Era un intellettuale della Magna Grecia come lo aveva definito Gianni Agnelli

De Mita e la politica: questione di "feeling"

di OTTORINO GURGO

Chiedo scusa ai lettori (i miei venticinque lettori di manzoniana memoria) se, per una volta, infrangerò la vecchia regola che impone al giornalista di evitare, per quanto possibile, di scrivere in prima persona.

Lo farò, ad una settimana dalla sua scomparsa (non amo i necrologi a caldo), per regalare a chi legge, due "pillole" frutto dell'intenso dialogo che ebbi con Ciriaco De Mita in un periodo della nostra storia politica. Due "pillole" che testimoniano il "feeling" esistente tra lui e la politica.

Passeggiavamo nel transatlantico di Montecitorio quando, come parlando a se stesso, disse: "...perché, sai, la politica è la politica...". È un'affermazione che può apparire banale, una sorta di tautologia, volta a dar forza ad un concetto e che rivelava quale fosse l'importanza di quella "scienza" alla quale aveva dedicato la sua vita. Sono consapevoli di questa importanza coloro che, oggi, credono di svolgere attività politica?

La seconda dichiarazione che voglio qui ricordare, De Mita la fece in una delle



Ciriaco De Mita

conversazioni che avemmo quando già aveva lasciato la presidenza del Consiglio e la segreteria della Dc. Erano conversazioni che prescindevano dalla politica spicciola quotidiana, particolarmente appassionanti che piacevano anche a lui, tanto che una volta, sopraffatto dal lavoro al giornale, avevo dimenticato il nostro appuntamento e fu lui a telefonarmi per dirmi: "Ma

non dovevamo vederci stamattina?"

In una di queste conversazioni gli chiesi se, a suo giudizio, fosse da privilegiare la teoria o la prassi politica. La domanda gli piacque e, senza esitare, rispose citando l'incipit del Vangelo secondo Giovanni: "...In principio era il Verbo...". La risposta era chiarissima. Il Verbo, come lo avrebbero definito i filosofi greci, cioè il pensie-

ro, privilegiava ogni cosa.

E qui, venendo al concreto, si può cogliere la differenza tra la sua concezione della politica e quella del suo "grande rivale" di quel periodo, Bettino Craxi; un confronto che fece da contrappunto ad una vibrante stagione della nostra vita politica.

Ecco, dunque, l'intellettuale della Magna Grecia come lo aveva definito non senza ironia Gianni Agnelli. Sì, è vero: Ciriaco De Mita era un intellettuale della Magna Grecia. Ma questa definizione può considerarsi una critica? E che sarebbe stata la politica senza gli intellettuali della Magna Grecia che l'hanno riempita di contenuti? E che ne è, ora che gli intellettuali hanno dichiarato forfait, lasciando dietro di loro un cumulo di macerie?

I due piccoli amarcord ai quali mi sono lasciato andare, mi sembrano illuminanti per comprendere chi fosse, in realtà, Ciriaco De Mita e quale fosse la sua concezione della politica. Ed emerge il compito, e più che il compito il dovere, con cui devono ad essa accostarsi quei giovani che vogliono dedicarsi con intenti che non siano soltanto quelli di trarne benefici personali.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia di El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cíbils CP
12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il grano che manca al mondo di oggi

(...) sottende ripercussioni gravi, soprattutto per il nostro Paese. Ne avevamo scritto da due mesi. L'emersione del dubbio di allora si è trasformata in certezza. La sottoscrive Paolo Gentiloni, commissario economico dell'Unione Europea. La Russia, in realtà, ha in mano le chiavi del futuro del Vecchio Continente. Se vengono sospese le forniture di gas, si disegna immediatamente uno scenario problematico: tre punti di inflazione nel 2022, un altro punto nel 2023. Per non parlare del

Prodotto Interno Lordo del Belpaese destinato a scendere di 2 punti e mezzo al di sotto della linea di previsione, solo in quest'anno. Insomma, in un momento in cui l'Italia prova a rialzare la testa, dopo cinque pacchetti di sanzioni comminate alla Russia, ecco emergere prepotentemente l'altra faccia della luna, quella che potrebbe far scivolare ulteriormente la nostra economia, riducendo il respiro benefico del Pnrr. Ovviamente, ognuno si porta dietro la sua storia. Gran Bre-

tagna e Stati Uniti non hanno i nostri problemi, anzi. Biden può guardare all'esportazione del suo gas liquefatto come un'opportunità. Ma, ormai, il gas non è l'unico tema sul tavolo. Il nodo del grano e dell'alimentazione del mondo appare ancora più grave. Il blocco delle derrate ucraine nei porti del Mar Nero, le incertezze sull'export del grano indiano hanno fatto schizzare nuovamente in alto i prezzi. Non c'è più tempo da perdere. Bisogna avviare subito una riflessione mondiale che lo stesso Papa Bergoglio può e deve sollecitare. Determinati prodotti

di prima necessità legati all'alimentazione e all'energia devono essere offerti a prezzo calmierato, in tutto il globo. E' uno snodo essenziale per il futuro di centinaia di milioni di persone, l'ultima gomina alla quale aggrapparsi per la loro sopravvivenza. E la politica, dovunque sia, non può galleggiare tra le sue incertezze, lasciando a grandi gruppi privati miliardari il controllo delle risorse essenziali. È una sfida strategica e decisiva non solo per il nostro futuro ma soprattutto per le nostre coscienze.

GIUSEPPE SCALERA

DECLARACIÓN DEL PLENARIO NACIONAL

Pereira: "Hay 66 mil pobres nuevos y estos son los mejores 5 años de nuestras vidas"

MONTEVIDEO (Uypress)- El Frente Amplio celebró este sábado la reunión de su Plenario Nacional, donde se analizó "la situación del país", aprobó su plan político y emitió una declaración sobre emergencia económica y seguridad. En posterior conferencia de prensa, su presidente, Fernando Pereira, fue muy crítico con el gobierno: aseguró que la gente está pidiendo cambios, y el gobierno elige "taparse las orejas y hacer que no pasa nada". "El gobierno se reúne para



hacer una cumbre sobre seguridad, pero no hablan de seguridad; y la gente entiende de que tiene que haber cam-

bios, porque va al hospital y no hay medicamentos, la gente va al almacén y no le alcanza y ve que en su barrio

hay violencia", recalcó. Pereira le respondió, además, al secretario de la presidencia, Álvaro Delgado, quien dijo que puede hacer un bibliorato con las quejas del Frente Amplio. "Probablemente Delgado pueda tener un bibliorato con demandas del FA pero no son demandas del FA, son demandas de los vecinos, son los vecinos los que dicen en Bella Unión que no hay medicamentos, o los que dicen que no hay aulas de 5to y 6to en ciudades de 4000 habitantes, o que les

quitaron la categoría de escuelas de tiempo extendido y eso los deja sin maestra comunitaria", enumeró. "El gobierno puede taparse las orejas y hacer que no pasa nada, pero lo cierto es que los jubilados ganan menos, incluyendo las pensiones y jubilaciones mínimas, hay 66 mil pobres nuevos y estos son los mejores 5 años de nuestras vidas, las promesas que nos hicieron han fallado. Hay un modelo fallido y el que lo paga es el que menos tiene", subrayó.

Texto completo de la Declaración del Plenario Nacional sobre emergencia económica y de seguridad

El Plenario del Frente Amplio, "Cro. Germán Gil", reunido el día de la fecha, luego de haber analizado la situación del país y aprobado su Plan Político, declara:

El gobierno de coalición encabezado por el herrerismo llega a la mitad del período con una EMERGENCIA ECONÓMICA Y DE SEGURIDAD.

Aumentan los precios de los productos de la canasta básica, se incrementa la pobreza y aparecen expresiones de hambre, hay más personas en la calle, bajan los salarios y las jubilaciones, se deterioran profundamente las prestaciones del Sistema Nacional Integrado de Salud, siendo su expresión más visible la falta de medicamentos. Los combustibles ya llevan un 48 % de aumento en dos años, impactando en el consumo de bienes y servicios básicos. Asistimos a la comprobación de que los problemas de seguridad del país no se resuelven con discursos duros, medidas ineficaces y oportunismo político. Uruguay requiere en este tema un espacio de diálogo que aborde en profundidad las transformaciones sociales que vive nuestro país, que requieren un abordaje multidimensio-

nal que permita establecer al mismo tiempo las medidas de corto plazo para mejorar los dispositivos de seguridad y cambios estructurales sociales, económicos y culturales. La dura situación que vive nuestro país con el aumento permanente de la violencia requiere madurez y responsabilidad y, por eso, es que una vez más nuestra fuerza política se pone al servicio de un espacio de intercambio que permita poner en el centro de nuestros esfuerzos, soluciones a una situación que aqueja a nuestra sociedad. Además, en este momento de emergencia no aparecen respuestas para los problemas de vivienda. Se avanza en un proceso privatizador y de debilitamiento de las empresas públicas, perdemos soberanía con la entrega del Puerto, la política internacional no genera resultados comerciales ni políticos. En la educación, la única obsesión de las autoridades parece ser atacar a los sindicatos y a la gestión de los gobiernos del Frente Amplio. Entendemos que es momento de escuchar el descontento de amplios sectores de la sociedad que viven en carne propia las consecuencias de un mo-

delo neoliberal y excluyente. No puede ser nunca la respuesta del Estado el camino de la represión al disenso. Es posible identificar que los cambios milagrosos que se prometieron en la campaña electoral no se traducen en resultados concretos que mejoren las condiciones de vida de la gente, por el contrario, la mayoría de las uruguayas y uruguayos viven en peores condiciones, mientras un pequeño grupo acumula 9.000 millones de dólares producto del histórico huracán de cola que viven las materias primas que el país exporta. Abundan los anuncios que se concretan muy parcialmente, o no se concretan.

La gran mayoría de las inauguraciones son obras de los gobiernos frenteamplistas. Se desmantelan políticas públicas exitosas y, en cambio, fracasan las nuevas en su diseño e implementación. Como si esto fuera poco, el Presidente de la República enfrenta los reclamos de sus socios de coalición en un gobierno sin orientación ni planes concretos. Frente a la emergencia económica y de seguridad, no son aceptables las excusas, es momento de hacerse cargo. A su vez, destaca-

mos particularmente la importancia estratégica de la resolución de la Mesa Política para la conformación de un grupo de trabajo que elabore una propuesta de mecanismos para abordar ágilmente, y con efectividad, situaciones de gravedad en relación a hechos de VBG.

Rechazamos los intentos de reinterpretar la historia, construyendo un relato que matiza y justifica las atrocidades del terrorismo de Estado. El camino asumido por una parte de la coalición de gobierno es peligroso para nuestra democracia. Exigimos memoria, verdad y justicia, y comprometemos todos nuestros esfuerzos para atender una deuda ética de toda la sociedad uruguaya. En el marco del modelo que fracasa, la principal fuerza política del país aprobó en su Plenario Nacional un plan político para desarrollar un profundo diálogo con todos los sectores de la sociedad. Una vez más, reafirmamos nuestro compromiso en la búsqueda de soluciones para la construcción de la pública felicidad.

PLENARIO NACIONAL DEL FRENTE AMPLIO "CRO. GERMAN GIL"

BATTAGLIA PER IL NOME

C'è troppo Carbone a Dallas: così la cucina italiana finisce in tribunale

di ROBERTO ZANNI

Ci sono tanti ristoranti italiani negli Stati Uniti? Nessuno può negarlo. Le statistiche più aggiornate parlano di una crescita continua dal 2011, quando si è cominciato a contarli, fino a oggi, esclusa una breve parentesi, forzata, dovuta al Covid-19. Allora erano poco più di 42.000, passati una decina d'anni sono cresciuti di almeno 10.000 unità. Numeri che ovviamente non possono distinguere tra l'autentico italiano e quello che invece porta solo il nome. E a proposito del nome, o dei nomi, la lotta si fa sempre più serrata, perchè nonostante la fantasia, si può facilmente incorrere in qualche doppione. Come sta succedendo nel Texas a Dallas. In Oak Lawn Avenue c'è infatti Carbone's di proprietà di Julian Barsotti. "Un locale - racconta - che prende il nome dal mio bisnonno, un italoamericano di prima generazione. Un ristorante che sta davvero rendendo omaggio al cibo usando

Negli Stati i ristoranti tricolori sono in continuo aumento, dal 2011 ad oggi se ne sono aggiunti almeno 10.000 di nuovi. A volte però ci si imbatte in omonimie che sfociano in lunghe cause, nel Texas quella che attualmente è la più eclatante: Carbone's vs Carbone. E anche i clienti sono confusi, prenotano da una parte poi si sbagliano e vanno mangiare dall'altra...

la nostra orgogliosa storia familiare come punto di ispirazione". Carbone's è stato inaugurato nel 2012 e ha passato gli ultimi dieci anni a far crescere la propria reputazione, il proprio nome. Fino a qualche



mese fa quando in città è sbarcato Carbone che l'unica differenza con l'altro ristorante è che manca una lettera, la 's' finale... Una differenza davvero da poco secondo Barsotti. "Ha creato una grande confusione". Ed è partita la denuncia visto che poi il secondo Carbone si trova anche ad appena tre, quattro chilometri di distanza. Nella denuncia di Barsotti si afferma che persone che prenotano da Carbone si

recano da Carbone's e viceversa, le recensioni, che oggi sono il pane dei ristoranti, sono tutte sbagliate, si mangia da una parte e si scrive per l'altra. Barsotti ha anche dichiarato di aver tenuto un registro che è arrivato fino a 1400 persone che hanno confuso i due ristoranti. Ma non si tratta solo di chi va mangiare, il caos ha coinvolto anche i fornitori: si consegna, spesso, al locale sbagliato. E uno store di prodotti alimentari ha anche messo in vetrina il logo di Carbone's, con la sua storia, accanto a un vasetto di salsa di Carbone e la foto di quell'ennesimo errore è stata allegata alla causa intentata da Barsotti contro i nuovi arrivati per violazione del marchio. Cosa succederà adesso? "Casi del genere - ha spiegato Chris Schwegmann, legale che si occupa di queste situazioni, ma che questa volta non è coinvolto nella diatriba - solitamente si basano sulla confusione che viene generata nei consumatori, nel pubblico. E se si guarda a questa denuncia ci sono tanti esempi. Ma alla fine quello che

sposterà la bilancia dall'una o dall'altra parte sarà la dimostrazione di chi per primo è entrato in commercio utilizzando il nome che è in causa". Carbone's, quello di Dallas, ha cominciato nel 2012, Carbone, l'altro appena arrivato, ha aperto il primo ristorante nel 2013 a New York e ora ha cinque locali sparsi per il mondo. Ma c'è anche un altro aspetto che il Dallas Morning News, che per primo ha riportato la vicenda, ha messo in risalto: Carbone (senza la 's') ha già un marchio federale registrato, mentre un secondo è ancora in sospeso e se il nome è dovuto allo chef Mario Carbone, oggi famosissimo, fa parte anche di una società, Major Food Group, che è diventata una potenza nel campo della ristorazione e non solo. Allora come andrà a finire? Chi vincerà? "Quello che noi vogliamo - ha affermato Barsotti - è solo mantenere il nostro nome nel Texas e poter vendere i nostri prodotti". La risposta della controparte? Non c'è stata, perchè fino ad oggi si è rifiutata di rispondere.

CERIMONIA A CUBA

Confederazione Italiani nel Mondo ha premiato il presidente Diaz-Canel

Il CIM, Confederazione degli Italiani nel Mondo, ha consegnato al presidente di Cuba, Miguel Diaz-Canel, il premio di 'Uomo dell'anno' durante una cerimonia che si è svolta all'Hotel Nacional de Cuba a L'Avana durante il proprio congresso che ha avuto sede nell'isola caraibica. Secondo quanto riportato dalle autorità cubane, il presidente del CIM, Angelo Sollazzo, ha dichiarato che si tratta di "un riconoscimento che si concede a pochi nel mondo". Durante la cerimonia è stato premiato anche il ministro della sanità di Cuba José Angel Portal per la sua gestione della pandemia nell'isola e per l'organizzazione della missione dei medici connazionali che sono arrivati in alcune regioni d'Italia durante la fase più del Covid-19. Il CIM è una organizzazione che rappresenta gli italiani all'estero in 33 Paesi del mondo, nato dalla fusione della FAIE, Federazione delle Associazioni degli Italiani all'Estero e del UIE, Unione degli Italiani all'estero. Il CIM, come si legge nella webpage dell'organizzazione "predispone programmi e promuove iniziative per favorire la vita associativa e l'azione di tutela degli italiani all'estero".

di FRANCO ESPOSITO

Il mistero della Gioconda. Uno dei tanti che Monna Lisa porta con sé da secoli. Impenetrabile fino a poco tempo fa, l'ultimo mistero viene svelato dalla scienza. Che cosa rappresenta e cos'è il paesaggio dipinto da Leonardo dietro il ritratto della Gioconda? Una nuova scoperta mondiale. Ma dove presentarla se non a Vinci, il paese natale di Leonardo? Il Centro Espositivo Leo-Lev il sito prescelto, alla presenza del governatore della Toscana, Eugenio Giani, e del sindaco del paese, Giuseppe Torchia.

Illustrata l'analisi scientifica di quale paesaggio abbia ispirato Leonardo per lo sfondo del suo quadro più famoso. Dietro il sorriso più enigmatico della storia dell'arte, ci sono la torre di Caprona e, il profilo dei monti pisani, da Vicopisano a Cascina, Calci. La scoperta è opera di uno studioso francese, Pascal Cotte. L'ingegnere che con i suoi studi ha portato all'identificazione di quel paesaggio. Cotte ha digitalizzato la Gioconda e dopo diciotto anni ha sottoposto la digitalizzazione a un sofisticato metodo d'analisi, il Layer Amplification Method, il Larn, attraverso una telecamera multispettrale da lui progettata.

L'operazione ha portato all'i-

È UN PAESAGGIO IN PROVINCIA DI PISA

Ingegnere francese svela il mistero del paesaggio dipinto da Leonardo alle spalle della Gioconda



La Gioconda di Leonardo

dentificazione degli strati di intervento che Leonardo da Vinci ha effettuato sul celebre dipinto: scoperti molti dei segreti che si accompagnano con la storia di Monna Lisa. Le conclusioni a cui è pervenuto pascal Cotte sono così sintetizzabili, a fronte della dettagliata esposizione pubblica fatta dall'ingegnere

transalpino, Pasca Cotte ha identificato la sua opera in tre interventi successivi di Leonardo sul dipinto. Il primo è databile 1501, e mostra che la prima idea di Monna Lisa non era un ritratto di donna, ma piuttosto una figura sacra. Una Madonna come dimostrano "le immagini di

accessori per capelli e abiti usati per figure sacre, non per persone comuni". Il velo sulla testa è datato da Cotte al 1503, più o meno l'anno in cui Leonardo comincia il ritratto di Lisa Gherardini.

Le immagini selezionate da Cotte mostrano un volto molto più femminile rispetto alla Gioconda. I cambiamenti del viso sostiene Cotte "sono spiegabili con l'ultimo intervento effettuato da Leonardo sul dipinto, datato 1513-1515".

Le modifiche furono apportate per soddisfare le richieste di Giuliano dei Medici, il committente di Leonardo e suo protettore a Roma, dove l'artista vive, Giuliano dei Medici gli chiese di dipingere "una madre per suo figlio Ippolito rimasto orfano". Leonardo però, in quel periodo, era molto occupato. Il ritocco del ritratto incompiuto di Lisa Gherardini fu possibile successivamente. Da qui una nuova trasformazione.

Quando inizia il ritratto, nel 1503, Leonardo è occupato

con il progetto di deviazione del corso dell'Arno, su richiesta di Firenze per sconfiggere Pisa. In compagnia dell'amato Salai, l'artista effettua numerosi sopralluoghi, con lo scopo di decidere dove deve avvenire la deviazione dell'Arno. La scelta cade sulla torre di Caprona davanti alla fortezza della Verruca.

I profili e le strutture che compaiono nello sfondo della Gioconda vengono poi ricoperti da altri strati di colore. Come provano in maniera non più confutabile le immagini riprodotte con la Lam e il viaggio sul campo portato a compimento da Sylvain Thieurmél. Il ricercatore svizzero specializzato nello studio della pittura di Leonardo da Vinci. Pure lui presenza essenziale nella soluzione di uno dei misteri che rendono leggendaria la storia del dipinto con il maggior numero di visitatori al mondo. Milioni di persone ogni anno incantati, al Louvre, davanti all'immagine enigmatica di Monna Lisa.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Covid circola anche tra noi... supervaccinati

Già, perché proprio in questi giorni gran parte della redazione de 'La Gente d'Italia' è stata infettata da questo tremendo virus, tanto tanto fastidioso, a tal punto che troverete il giornale, da qualche giorno in versione digitale, con meno notizie locali. Ci scusiamo di questo disagio, ma davvero convivere con il Covid è qualcosa che non auguriamo a nessuno e chi lo ha avuto, lo potrà confermare.

La speranza è che si torni alla

normalità quanto prima affinché tutto torni alla normalità e i servizi giornalistici dedicati al territorio possano essere ripristinati quanto prima. Ma almeno questa è l'occasione per dirvi, cari Lettori, di essere prudenti ancora di più: la pandemia non è finita, purtroppo. E noi ne siamo la testimonianza vivente.

E dire che abbiamo tenuta alta la guardia, proteggendoci come se fossimo a due anni fa. Niente da

fare. Colpiti e affondati... nonostante tutte le precauzioni prese. E qualcuno addirittura con 4 dosi di Pfizer....Fidatevi, prendere questo Covid non è per niente una passeggiata e se davvero non riusciamo a darvi quello che vorremmo significa davvero che stiamo parlando di qualcosa che è molto di più di una semplice febbre o di semplici colpi di tosse.

Stiamo parlando di un 'treno che ti arriva addosso'... con consequen-

ze che facilmente potete trarre. Comunque, le edizioni che troverete in questi giorni (fino a quando Direttore e colleghi giornalisti torneranno a pieno regime) sono e saranno fatte con la solita attenzione cui siete abituati.

La tempesta passerà (speriamo quanto prima) e tutto tornerà quanto prima. Vi chiediamo di pazientare un po'. Grazie e buona lettura.

DALLA REDAZIONE

IDEONA DEI BUROSAURI DI BRUXELLES:

Contro l'inflazione abbassare stipendi, magari sfruttando i profughi ucraini...

Ideona Ue: ridurre l'inflazione abbassando gli stipendi. Una barzioletta? Nossignori, i burocrati di Bruxelles ci stanno pensando.

Di più: ci sarebbe un progetto già pronto nel cassetto della scrivania del Commissario al Lavoro, il lussemburghese Nicolas Schmit, persona seria, mica un buontemponone prestato alla Politica.

È uno che sa il fatto suo, ha studiato economia in Francia nel prestigioso "Istituto di studi politici di Aix-en-Provence". La banchiera Christine Lagarde, tanto per fare un nome, si è formata qui prima di attovagliarsi con Chirac e Sarkozy e succedere a Draghi (2019) alla presidenza della Banca centrale europea.

Schmit bazzica la Politica da più di quarant'anni, è un esponente di spicco del LASP, il Partito Operaio Socialista Lussemburghese di ispirazione socialdemocratica. Sua l'ideona. Cioè: i salari devono seguire l'inflazione, ovvero tenerli vicino all'aumento dei prezzi per non deprimere la domanda globale. Se la domanda crolla si va in recessione. Ok. Ma chi lo dice ai lavoratori, ai sindacati, che servirebbe una "moderazione salariale" (parole sue)? L'inflazione sta galoppando, a marzo era schizzata al 7,4% l'anno scorso era al 5,9%, l'anno prima all'1,3% (fonte Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea). E se galoppa non è certo colpa dei salari. L'ideona fa proseliti. Giorni fa al forum di Davos - detto tra noi, ormai una stanca passerella di miliardari inconcludenti - ha trovato una sponda in Gita Gopinath, l'economista statunitense di origine indiana (è nata a Calcutta).

IDEONA CALMIERARE GLI STIPENDI? CON I PROFUGHI UCRAINI

Si è sentita anche questa. Ed è più di una voce. Dai burocrati sta piovento di tutto. La situazione in Italia è preoccupante, come si è visto il 30 maggio con lo sciopero nazionale della scuola. Gli insegnanti sono i meno pagati della pubblica amministrazione, ci sono 260 mila precari e 1,2 milioni di "regolari" che battono cassa. Il contesto è questo. Come allora si può pensare di introdurre i profughi ucraini in questo clima surriscaldato? Per carità, i profughi di guerra non vanno abbandonati. Ci manchereb-

be. Ma pensare di ricorrere a degli immigrati disperati non è accettabile. Questa si chiama bieca solidarietà. È una cialtroneria. Ma cosa bevono al mattino i signori di Bruxelles?

VIGILARE SULLO SFRUTTAMENTO

Gli sfollati ucraini possono lavorare in Italia sia in forma subordinata, anche stagionale, sia autonoma. Un'ordinanza della Protezione civile lo prevede. Le assunzioni stanno procedendo; l'elenco è variegato. E comprende medici, infermieri, assistenti familiari, camerieri (alberghi, ristoranti, bar), lavoratori nei



campi per la raccolta della frutta ed altri prodotti, partite Iva.

Sono un serbatoio di oltre 100 mila persone. Quattro le città più gettonate: Milano, Roma, Napoli, Bologna. Un

esercito di bisognosi che fa gola al caporalato. Dunque, bisogna vigilare. Perché il reclutamento (specialmente per gli operai giornalieri) sia legale. Lo sfruttamento è sovrapproduzione. Una prepotenza.

MA IL SISTEMA NON REGGE PIÙ

Italia regno dei Bonus creativi: in Puglia c'è persino il sussidio per i matrimoni...

di ENRICO PIRONDINI

Italia, Paese dei bonus. Record mondiale. E non è finita qui nonostante la politica dei sussidi sia stata fallimentare. L'economia e i consumi non sono ripartiti. La recessione è vicina. Lo ha ammesso anche io Governo. E allora? Avanti con le manchette. Avanti con i sussidi creativi. L'ultimo della serie è il "bonus connettività". Riservato alle partite Iva e piccole imprese che vogliono abbonarsi ad Internet. Recentemente l'esecutivo ha deciso di erogare un bonus da 200 euro a tutti i redditi sotto i 35 mila euro. E il cosiddetto "Decreto aiuti" è passato da 6 a 14 miliardi nel breve spazio di un mattino. "È un florilegio di compromessi" (parole dell'economista guru Cisnetto). Domanda inevitabile: di questo passo dove andremo a finire? Di sicuro nell'autunno più caldo di sempre. Per carità, sarebbe ingeneroso dire che tutti questi soldi "sono stati gettati al vento" (stessa fonte) ma non tutte le operazioni sono state esenti da errori se non orrori.



IN ITALIA TANTI BONUS FANTASIOSI

Nel mazzo (una cinquantina) c'è di tutto. Il bonus matrimoni in Puglia, il bonus monopattini, il bonus nonni, il bonus caldaie, addirittura il bonus psicologo messo in campo durante la pandemia per far fronte all'ansia e depressione crescenti degli italiani dopo lockdown e crisi economica.

E mi fermo qui, per carità di patria. Il tema scotta. Bonomi, il presidente di Confindustria, rilanciando l'allarme imprese, se l'è presa con il ministro Orlan-

do e lo ha impietosamente "rottamato" dichiarando: "Siamo il Paese dei bonus con un ministro del Lavoro che lo trova solo ai navigatori". Per Andreino Orlando, già nei governi del trio speranza (Renzi, Gentiloni, Letta), un ceffone che brucia. Ma c'era da aspettarlo: le imprese italiane soffocano tra caro-energia e pressione fiscale ai massimi ed è inevitabile la frustata. Dunque, che fare?

SERVE UNA RIFORMA ORGANICA E STRUTTURALE

Il sistema dei bonus è ormai insostenibile. Va rivisto. Il debito pubblico è aumentato da 1.900 miliardi a 2.700. La povertà è raddoppiata. Ora i poveri sono 5,6 milioni. Erano 2,8 agli inizi della pandemia. Oltre il 50% degli italiani riceve sussidi. E i partiti stanno a guardare, immobili nel loro bla bla propagandistico, retorico, inconcludente. Il welfare è sbilanciato. Non ci resta che aggrapparci alle risorse del Pnrr. L'occasione è storica, non ci sono scuse. Si potranno fare le riforme. Le aspettiamo da trent'anni.

IERI IL MONDO HA CELEBRATO LA GIORNATA DELL'AMBIENTE

Bisogna subito rigenerare il pianeta per scongiurare una crisi alimentare globale

Ieri il mondo ha celebrato la Giornata dell'Ambiente, ricorrenza istituita dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1972, a memoria della Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano nel corso della quale nacque il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (UNEP, United Nations Environment Programme).

Come cinquant'anni fa lo slogan è #OnlyOneEarth, un'occasione per ricordarci quanto sia essenziale preservare l'ambiente, il nostro ecosistema naturale, promuovendo modelli di sviluppo sostenibile.

Un ambiente sempre più impoverito, esaurito, sfruttato, maltrattato: risultato di decenni di modelli che ne hanno accelerato la produttività a discapito della salute globale, frutto di politiche miopi, animate dalla competizione e figlie di saperi frammentati.

Abbiamo capito quanto parlare del cambiamento climatico, della inesorabile perdita di biodiversità, dell'acidificazione dei nostri mari, di l'inacidimento dei nostri suoli, del bisogno di implementare pratiche agricole rigenerative non ci abbia evitato gli effetti collaterali innescati dalla pandemia, della crisi sociale ed economica ad essa legata, dalla guerra in Ucraina.

Ora che il pericolo di una crisi alimentare globale è più che mai reale, e il sistema globale della produzione del cibo si è inceppato con già sette Paesi

(Yemen, Somalia, Nigeria, Burkina Faso, Sud Sudan, Afghanistan e Repubblica Democratica del Congo) nell'incubo della carestia, ora che il sistema è al collasso e la nostra società sta comprendendo, sulla propria pelle, che le risorse stanno esaurendo e cominciano a scarseggiare beni alimentari principali come il grano, è giunta l'ora di agire concretamente e collettivamente, attraverso politiche ambiziose, multilaterali, multilivello, che sappiano ascoltare davvero le esigenze dei cittadini e del pianeta.

"RegenerAction", il summit organizzato a Pollica (Sa) - Comunità Emblematica Unesco della Dieta Mediterranea - in occasione della EU Agrifood Week promossa dal Future Food Institute e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, è nato con questi obiettivi: facilitare collisioni, ascoltare, connettere, co-progettare e agire partendo dai territori e dalle aree marginali.

"RegenerAction" ha posto proprio l'attenzione sulla necessità di *agire,* partendo dalle misure messe in campo dall'Europa e dalla valorizzazione delle risorse dormienti. Non a caso nasce in Cilento, una delle aree italiane più ricche di potenziale, ma ancora fortemente sottovalutate, dove nei secoli si sono consolidate pratiche agricole rigenerative che hanno reso quel territorio unico al modo per la ricchezza

di Biodiversità oggi protette dal Parco Nazionale del Cilento, ma anche eccellenza dell'agroindustria che hanno trasformato la Piana del Sele in uno dei poli più importanti d'Europa per la produzione di rucola e ortaggi a foglia per la IV gamma. Un luogo simbolico dove si sono incontrati tanti stakeholder, visibili ed invisibili, diretti ed indiretti, locali ed internazionali legati al cibo. In una Regione, la Campania, che presto vedrà l'Università Federico II di Napoli, capitanare l'HUB Nazionale Agritech inserito nel quadro di interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza; una Regione nota per la sua lunga tradizione unita alla capacità di innovazione del sistema agricolo. Un momento prezioso in cui le rappresentanze europee hanno ascoltato, prima che discusso e condiviso, visioni e prospettive, perché la vera politica è quella che si fa insieme e la prima forma di partnership è quella che si sviluppa a livello locale, come ha ricordato Vito Borrelli, Vicedirettore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Così questioni come sicurezza alimentare, stabilità dei mercati agricoli e della produzione, resilienza, equità e sostenibilità sono stati il filo che ha connesso l'Europa, rappresentata dall'Ambasciatore Antonio Parenti, con la comunità locale e le organizzazioni internazionali,



gli attori delle filiere agrifood, i giovani, il modo della scienza, le startup e le imprese coinvolte.

"Anche gli agricoltori e i cittadini devono partecipare a questa discussione. La Commissione è impegnata in un processo costruttivo e trasparente e se questo processo viene seguito, siamo pronti ad approvare rapidamente dei piani in modo che gli agricoltori sappiano esattamente come saranno sostenuti nei prossimi anni", ha ricordato in questi giorni il Commissario Europeo per l'Agricoltura Wojciechowski.

Non possiamo pretendere di risolvere le sfide del nostro tempo, incluso il pericolo di una profonda crisi alimentare, senza politiche capaci di toccare il sistema alimentare integralmente: partendo dalle sue radici più profonde, suolo, acqua, biodiversità, foreste, mari, valorizzando le sue potenzialità, come il turismo di prossimità ed enogastronomico, lo sviluppo delle aree rurali marginali, la promozione di buona salute e nutrimento, il rilancio di economie, incluso il digitale, ed imprese. Perché "una buona alimentazione è un investimento per lo sviluppo fisico ma anche

per lo sviluppo aziendale" ha ricordato Gerda Verburg, Coordinatrice del Movimento Scaling Up Nutrition (SUN) ed ex assistente del Segretario generale delle Nazioni Unite. Politiche che per essere implementate in modo efficace hanno bisogno di ascoltare e coinvolgere attivamente agricoltori, allevatori, pescatori, scienziati, produttori, donne, giovani, studenti, startup, filiere, sindaci e istituzioni locali.

Queste sono le connessioni di cui abbiamo bisogno oggi per ritornare a rendere la politica portavoce fedele dei bisogni locali, collisioni che alimentano soluzioni reali, ecologiche e collettive.

"Dobbiamo tenere aperti questi varchi di collaborazione e amicizia, di azione comune e non cedere all'idea che il mondo riepieghi nella logica dei conflitti, dei confini" è stato il messaggio di Maurizio Martina, vicedirettore generale della FAO.

Perché se lo stato dell'ambiente in cui viviamo rispecchia fedelmente lo stato della nostra società globale, allora rigenerare il Pianeta, incluso il sistema agro-alimentare, è affare di tutti.

Nel corpo umano la produzione di cellule del sangue cambia con l'età, per effetto delle mutazioni che negli anni colpiscono le staminali del sangue alterandone la proliferazione e causando talvolta tumori. Lo dimostra uno studio genetico condotto su quasi 400 sardi che hanno regolarmente donato il sangue alla scienza nell'ambito del grande progetto di ricerca SardiNIA. I risultati, utili per la lotta ai tumori e alle malattie dell'invecchiamento, sono pubblicati su Nature dal Wellcome Sanger Institute con il Cambridge Stem Cell Institute e l'Istituto europeo di bioinformatica (EBI) che fa capo al Laboratorio Europeo di Biologia Molecolare (EMBL). Per l'Italia hanno collaborato i ricercatori dell'Istituto di Ricerca Genetica e Biomedica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Irgb-Cnr). Tutte le cellule umane accumulano nel tempo delle mutazioni nel Dna, alcune delle quali favori-

Il Dna dei sardi svela come il sangue cambia con l'età

Nuovi scenari per la lotta ai tumori e all'invecchiamento



scono la proliferazione. Questo fenomeno è comune nelle cellule staminali del sangue e determina la crescita di popolazioni di cellule che portano

le stesse mutazioni e che sono definite 'cloni'. Tale processo di 'ematopoiesi clonale' diventa ubiquitario con l'età e favorisce lo sviluppo di tumo-

ri del sangue e altre malattie legate all'invecchiamento. Per studiarlo meglio, i ricercatori hanno tracciato l'evoluzione di quasi 700 cloni di cellule del sangue isolati da 385 persone con più di 55 anni che, nell'ambito dello studio SardiNIA, hanno donato regolarmente il sangue per un periodo di tempo che arriva fino a 16 anni. Il sequenziamento del Dna estratto dai campioni di sangue dimostra che il 92% dei cloni è cresciuto con una velocità esponenziale che si è mantenuta stabile nel periodo dello studio. A determinare il tasso di crescita è la natura del gene mutato in ciascun clone. Dopo aver 'fotografato' il comportamento dei cloni

in età avanzata, i ricercatori hanno usato modelli matematici per ricostruire la loro crescita nell'arco dell'intera vita umana. Hanno così scoperto che il comportamento dei cloni cambia radicalmente con l'età a seconda del gene mutato.

Risultati altrettanto interessanti sono stati prodotti da un secondo studio, pubblicato sempre su Nature dal Wellcome Sanger Institute e dal Wellcome-MRC Cambridge Stem Cell Institute. I ricercatori hanno sequenziato l'intero genoma di oltre 3.000 cellule staminali del sangue di 10 individui di ogni età. Dalle analisi è emerso che sotto i 65 anni la produzione di cellule del sangue è opera di decine di migliaia di staminali, mentre dopo i 70 anni oltre la metà del sangue viene prodotta da una manciata di cloni di staminali: questo riduce moltissimo la variabilità genetica delle cellule e favorisce l'insorgenza di malattie.

Il mito Ferrari sbarca a Hollywood. Merito del regista americano Michael Mann, cineasta eclettico e innovativo, maestro indiscusso del cinema d'azione.

È già al lavoro. Sul set di Modena (dove ha preso casa, vicino al Duomo) porterà due attori di prestigio e notorietà mondiali: Adam Driver e Penelope Cruz. Il film racconterà la leggenda di Enzo Ferrari (1898-1988), modenese doc, tra realtà e finzione. La pellicola è ambientata nel 1957, anno in cui il "Drake" aveva rotto i rapporti con il pilota argentino Juan Manuel Fangio (1911-1995), cinque volte campione del mondo (l'ultima proprio nel 1957). Aveva già 46 anni e 41 giorni.

Tre i personaggi, anima del film. L'8 giugno si concluderà il casting. Le riprese a luglio. Il soggetto, caldeggiato una prima volta (1976) da Paul Newman, esce dal cassetto dopo 27 anni. Voleva realizzarlo Sydney Pollack in qualità di produttore. Il regista? Da trent'anni si fa solo un nome: Michael Mann.

MICHAEL MANN (regista)

Firma autorevole. Quattro candidatu-

CON ADAM DRIVER E PENELOPE CRUZ

Il "mito Ferrari" conquista Hollywood: un film racconterà la leggenda del Drake

re all'Oscar. Tanti i successi. Uno su tutti: "La sfida" (1995), un poliziesco con Al Pacino e Robert De Niro. Molte le star che Mann ha diretto come Johnny Depp, Russell Crowe, Jon Voigt (papà di Angelina Jolie), Colin Farrell, Jamie Foxx. Si è già occupato di film biografici tra cui "Ali", la pellicola del 2001 che racconta dieci anni della vita di Muhammad Ali, dalla inattesa vittoria su Sonny Liston all'incontro del secolo in Zaire contro George Foreman.

Nel mezzo vicende storiche come la sua amicizia con Malcolm X e il rifiuto di arruolarsi nell'esercito statunitense perché "i Vietcong non mi hanno fatto niente". Probabile che Mann inserisca nel film la famosa battuta che Ferrari consegnò ai giornalisti.

Eravamo però negli Anni Venti. Eccola: "Mi chiedete se ho una Ferrari come auto personale. Bene. I rispon-

do che no, purtroppo, non me la posso permettere".

ADAM DRIVER (Enzo Ferrari)

Californiano di San Diego, 38 anni. Ha una notorietà mondiale per avere interpretato Kylo Ren nella trilogia sequel "Guerre stellari". Ha lavorato con fior di registi come Clint Eastwood, Spielberg, Martin Scorsese, Spike Lee, Ridley Scott. Sarà un ottimo interprete del Drake.

PENELOPE CRUZ (moglie di Enzo Ferrari)

L'attrice spagnola, 48 anni, farà la parte di Laura Garelo (1923-1978), la prima moglie di Enzo Ferrari e madre di Dino. Piemontese di Racconigi, era una sartina figlia di uno straccivendolo. Ferrari l'aveva conosciuta all'inizio del 1921 a Torino mentre cercava lavoro nella città della grande Fiat. Si sono sposati.



Enzo Ferrari

Poi la morte del loro primogenito (Alfredo) ha deteriorato i rapporti e Ferrari l'ha lasciata e si è unito a Lara Lardi, futura madre di Piero. Penelope Cruz è stata voluta espressamente da Mann colpito dai film (7) girati con Pedro Almodovar.

IL DEGRADO DELLA BIG APPLE

New York, la città fuorilegge: non vengono risparmiate nemmeno le chiese cattoliche

Nei primi quattro mesi di quest'anno New York City ha registrato un aumento del 42,7% di crimini gravi rispetto allo stesso periodo del 2021. Una percentuale che comprende il +46,7% di rapine, +54% di furti aggravati, +14,9% di stupri. E cosa dire delle sparatorie e dei morti, anche italiani? Nella metro, divenuta più insicura dei peggiori ghetti, come per strada. "Per noi abitanti di New York - ha spiegato a CNN un newyorkino - sta diventando sempre più un problema mentale, preoccuparci costantemente di essere al sicuro. Cosa mi succede se prendo un treno? O se cammino per la strada sbagliata? O quando faccio un giro in bicicletta?". Si sta tornando ai tristi tempi di metà anni '80 quando la città era in mano alla criminalità: omicidi, furti, droga. E allora come oggi il crimine non si limitava ad alcuni quartieri, ma colpiva tutta la città. Poi l'1 gennaio 1994 arrivò l'italoamericano Rudy Giuliani, il sindaco che durante il suo mandato, scaduto il 31 dicembre 2001, ripulì la città. Adesso il ritorno al passa-



Trafugato un tabernacolo d'oro del 1890 del valore di 2 milioni di dollari, furto sacrilego alla St. Augustine Roman Catholic Church che era chiusa per lavori. Decapitate le statue che si trovavano accanto e gettate sull'altare le eucaristie. Tutto questo mentre la metropoli sta vivendo un'ondata di criminalità molto simile a quella che dal 1994 combattè e poi sconfisse il sindaco italoamericano Rudy Giuliani: ma a differenza di allora, adesso le autorità non fanno quasi nulla

to, ma a differenza di allora il potere è nelle mani dei Democratici, i giudici sono dalla parte di chi commette i reati e nessuno, a cominciare da sindaco e governatrice, fa qualcosa per difendere i cittadini: ultimo esempio Camrin Williams, 16 anni, un rapper che, dopo aver sparato a un poliziotto (ma aveva commesso altri crimini in precedenza) non solo è tornato subito in libertà, ma si è anche visto ritirare tutte le accuse perchè "non può essere perseguito". Non si può essere più a sicuri a New York, nemmeno a casa propria e lo dicono gli abitanti. Ma sicurezza non c'è nemmeno in chiesa: qualche giorno fa a Brooklyn, alla St. Augustine Roman Catholic Church, nel quartiere di Park Slope è stato rubato un tabernacolo d'oro, che era lì dal 1890 da quando fu eretta la chiesa.

Del valore di 2 milioni di dollari è stato letteralmente sradicato: per rimuoverlo i ladri infatti hanno dovuto tagliare un involucro di metallo e per farlo hanno anche distrutto o decapitato statue sacre che si trovavano sul-

la strada dei criminali. Un lavoro di diverse ore, forse anche un giorno, ma hanno lavorato indisturbati perchè attualmente la chiesa è chiusa per lavori e anche tutto il sistema di sicurezza, telecamere e registrazioni è stato portato via. "Temo che i gioielli che adornavano il tabernacolo siano stati già rimossi per essere venduti - ha spiegato Erin Thompson che insegna 'crimine nell'arte' al John Jay College of Criminal Justice di New York City - e che il resto del manufatto sia stato già fuso per il suo oro: sarei molto sorpreso se dovessimo mai rivedere il tabernacolo. L'oro ha un punto di fusione relativamente basso, quindi è semplice produrre un lingotto che poi si può vendere al gioielliere più vicino". Un nuovo sacrilegio che ha colpito la città di New York e la chiesa cattolica. "Irrispettoso e pieno di odio - così le autorità ecclesiastiche hanno commentato il furto - e quel tabernacolo è insostituibile per il suo valore storico e artistico. E le eucaristie che erano conservate all'interno sono state gettate su tutto l'altare". L'anno scorso, ma a Philadelphia, al National Shrine of Saint Rita era stata rubata una statua di Santa Rita da Cascia, pesava una cinquantina di chili e aveva un valore attorno ai 100.000 dollari, ritrovata però quasi subito non lontano dal santuario. "I poliziotti sono andati a setacciare i vicoli vicini - ha raccontato ancora Erin Thompson - sospettavano che i ladri l'avessero abbandonata, perchè troppo pesante. E avevano ragione, ma quella statua non era d'oro".

ROB.ZAN.

CITTÀ DEL GUATEMALA

Con 'Ciao Italia' per una settimana è stata offerta un assaggio di cultura

Per una settimana, fino a domenica 5 giugno, Ciudad de Guatemala è stata il palcoscenico di 'Ciao Italia', un evento organizzato dalla Cámara de Comercio e Industria Italiana en Guatemala in collaborazione con Sistema Italia in Guatemala e AVIA. Una manifestazione che ha avuto lo scopo di far conoscere maggiormente alla popolazione guatemalteca diversi aspetti della cultura

italiana. Si è passati così dall'arte, con la partecipazione di nove giovani artisti che hanno esposto le loro opere di fotografia, pittura e scultura. Poi la gastronomia con la presenza virtuale dello chef Nicola Fasoli per arrivare poi alla letteratura con la Società Dante Alighieri che ha organizzato un incontro con Maurizio Colombo, Jorge Carrol e Becky Muralles con la moderazione

di Eduardo Blandon. Poi prodotti, esposti in otto stand, ma anche una esposizione di auto e moto italiane, dalle Ferrari alle Maserati, dalle Ducati alla MV Agusta. "Un orgoglio - ha dichiarato Gabriele Musto, segretario della Cámara de Comercio - mettere in luce la cultura italiana attraverso diverse attività avvicinandoci in questo modo alla popolazione locale".

È una rivoluzione per l'Italia, un fenomeno senza precedenti nel nostro Paese, che potrebbe avere ripercussioni importanti sull'intero mondo del lavoro. L'italiano medio sta fuggendo dal posto fisso, alle volte dimettendosi, altre volte non presentandosi nemmeno a competere per una nuova assunzione. È un fenomeno che tocca principalmente il settore privato ma che, ultimamente, sta estendendosi persino alla pubblica amministrazione, con i giovani che, per la prima volta nella nostra storia, dicono no a un posto statale a tempo indeterminato, un comodo approdo dove si viene cullati fino alla pensione. Il fenomeno ha anche un suo nome, anglosassone, dal momento che è partito prima negli Stati Uniti e nel Nord Europa, e solo da pochi mesi si registra anche da noi: si chiama "Big Quit" o "Great Resignation". Una vera e propria fuga a colpi di dimissioni. Che oltre a segnare una svolta sociale, rischia di mettere in difficoltà imprese e uffici pubblici, costringendoli a rivedere in profondità le proprie politiche del lavoro, dal salario alle modalità di impiego. Già, perché dietro a questa nuova tendenza ci sono radici profonde e motivazioni di diverso tipo. Ma prima diamo un'occhiata ai numeri. Secondo l'Inps nel trimestre aprile-giugno sono stati 484mila i lavoratori che si sono dimessi dal posto di lavoro. Un fenomeno nettamente in aumento se si considera che le dimissioni volontarie nell'ultimo trimestre sono cresciute del 40% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, e addirittura dell'85% rispetto al secondo trimestre del 2020. La fuga dal posto fisso sta interessando soprattutto il Nord-Est dell'Italia, la zona più ricca del Paese e quella con il minore tasso di occupazione. E questo si spiega facilmente perché dove c'è meno disoccupazione è più facile trovare un lavoro di-

Rivoluzione nel mondo del lavoro in Italia: è fuga dal posto fisso



Nell'ultimo trimestre in 484mila si sono dimessi, il 40% in più dell'anno prima e l'85% in più del 2020. Allarme nel settore privato del Nord-Est, ma anche i concorsi pubblici sono disertati. Dopo il lockdown si cercano stipendi e qualità del lavoro

verso o essere reintrodotti in breve periodo nel mondo produttivo. L'agenzia regionale Veneto Lavoro, nel suo ultimo report, ha evidenziato che nei primi quattro mesi del 2022 le dimissioni volontarie sono aumentate del 50% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, arrivando a quota 66.300. Secondo l'Osservatorio della Cisl Veneto, è il terziario il comparto che ha segnato il maggior numero di abbandoni, con quasi il 38% del totale. Le persone lasciano prevalentemente aziende del commercio, del turismo e dei servizi e spesso passano ad attività di tutt'altro genere, come il manifatturiero. Per quanto riguarda invece i metalmeccanici, le dimissioni da questo comparto in Veneto rappresentano il 22,2% del totale. Non va meglio in Friuli Venezia Giulia. Secondo l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, sono 12.333 i cittadini che hanno deciso di lasciare il lavoro nei primi tre mesi del

2022. Sono il 45,6 per cento in più rispetto alla media del triennio precedente. E il trend sembra destinato ad aumentare nei prossimi mesi. Secondo una indagine di "Indeed", portale specializzato nel recruitment, oltre il 46% dei lavoratori italiani sta pensando di cambiare lavoro. E Marco Bentivogli, ex segretario metalmeccanici della Cisl, afferma che «solo il 5% dei lavoratori è soddisfatto del proprio lavoro». Ma chi sono e cosa vogliono queste persone in fuga dal posto fisso? I vari osservatori regionali sono concordi nel dire che in maggioranza si tratta di maschi. Il 30% ha meno di 30 anni e il 25% è nella fascia 40-49 anni. Meno inclini al cambiamento i lavoratori tra 30 e 39 anni, un'età in cui in genere si cresce in carriera e non si è ancora stanchi dell'impiego svolto fin ora. Ma anche in questa fascia un 22% ha lasciato il posto per cercare qualcosa di meglio. Ma quali motivazioni muo-

vono questo esercito di insoddisfatti del lavoro? In prevalenza, come è logico, è l'insoddisfazione per il livello salariale e la ricerca di guadagni migliori. Specialmente in presenza di un reddito di cittadinanza che negli ultimi anni ha garantito anche a chi se ne sta a casa di percepire fino a 750 euro mensili: perché sfacchinarsi 48 ore a settimana per guadagnarne 300-400 euro in più? Ma Questo è solo un aspetto del fenomeno, e non spiega l'incredibile aumento delle dimissioni registrate nel periodo post-lockdown. Molti analisti puntano il dito sullo smartworking, che ha fatto rivalutare agli italiani l'importanza della qualità del lavoro e del peso del pendolarismo. Molti dunque si sono messi in cerca di impieghi che consentissero forme di lavoro a distanza o comunque una più alta qualità della vita. Ed è proprio questa la rivoluzione che più dovrebbe interessare gli esperti di recruitment e gestione del personale: per le nuove generazioni il valore della qualità del luogo di lavoro, gli stimoli dell'ambiente di lavoro e la possibilità di crescita anche formativa sono fattori che assumono una importanza sempre maggiore. E queste motivazioni non potevano non interessare anche la pubblica amministrazione. In questo caso, il fenomeno interessa particolarmente i giovani del Sud Italia, che da sempre sono i più numerosi partecipanti di concorsi pubblici. Ebbene, questa tendenza storica sembra oggi invertirsi. Nonostante i terribili dati sulla disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, i dati peggiori di tutta l'area dell'Unione europea, molti dei ragazzi meridionali non sono più disposti a trasferir-

si al Nord per un posto nella pubblica amministrazione. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, il 26 maggio, in audizione alla Commissione Trasporti della Camera ha spiegato che «recenti assunzioni per motorizzazioni e provveditorati sono andate in parte deserte, in particolare al Nord». Dei 320 funzionari di amministrazione messi a concorso, «una quota consistente ha rinunciato evitando di prendere servizio a meno che non fosse indicata una sede al Sud». Solo dieci anni fa sarebbe stato impensabile. La scelta è però spiegabile se si analizza l'entità dello stipendio base di un impiegato pubblico e il costo della vita al Centro-Nord. Per un siciliano o un calabrese lasciare la casa familiare per pagare affitti a Milano di anche mille euro al mese, a fronte di stipendi medi che vanno da 1.300 a 1.500 euro al mese, significa non riuscire nemmeno ad assicurarsi la sussistenza. E non c'è solo il costo dell'abitazione. Secondo un'indagine del Codacons, nel 2021 Milano era la città più cara d'Italia: per mangiare nel capoluogo lombardo, infatti, bisogna spendere in media il 47% in più rispetto a Napoli. Per un ragazzo al suo primo impiego come, ad esempio, collaboratore scolastico, trasferirsi al Nord significherebbe condannarsi all'indigenza. Anche qui, il raffronto con il reddito di cittadinanza è decisivo: 750 euro li prendo se resto al mio paesello senza fare niente. Le soluzioni? Alzare gli stipendi dei lavoratori della pubblica amministrazione (innescando però una spirale inflazionistica) o assicurare altre forme di sussistenza per i dipendenti che prendono un posto lontano da casa, come buoni pasto e affitti bloccati.

di PINO NICOTRI

Smart working, cioè lavoro da remoto, a distanza tramite computer: la sua importanza cresce, pertanto è bene sapere alcune cose.

– il Portogallo non solo è il miglior Paese al mondo dove passare le vacanze continuando eventualmente a lavorare comodamente da remoto, cioè lontano dal proprio posto di lavoro,

– ma, grazie alle possibilità che offre non solo in fatto di smartworking, è anche il miglior Paese europeo dove crescere i figli.

Partiamo da questo secondo aspetto, decisamente più importante.

Con il continuo aumento del lavoro a distanza, vale a dire appunto dello smartworking, che diventerà ancora più diffuso nei prossimi anni, lavorare da casa apre un nuovo mondo di opportunità. Come per esempio poter scegliere il luogo in cui vivere. Scelta ancor più importante per chi ha figli, visto che di solito i genitori fanno – o dovrebbero fare – di tutto per trovare un buon equilibrio tra la qualità del proprio lavoro e la possibilità di garantire ai propri figli una buona qualità di vita.

Ecco perché l'App linguistica Preply ha condotto una ricerca (<https://preply.com/en/blog/best-cities-for-raising-children/>) per appurare quali siano le migliori città europee per lavorare e viverci con la in famiglia. Ricerca utile per i genitori o i futuri genitori alla ricerca di un cambiamento di sede e vita. Preply è un'app per l'apprendimento delle lingue e una piattaforma di e-learning con sede a Brookline, Massachusetts, con uffici a Barcellona e Kiev. Preply ha 300 dipendenti di 35 nazionalità diverse. Inoltre collega più di 140.000 tutor che insegnano 50 lingue in 203 paesi in tutto il pianeta. Preply ha condotto la sua ricerca in ben 130 città europee basandosi sui seguenti parametri: istruzione, salute e

E FUNCHAL LA MIGLIORE CITTÀ

Smart working, Portogallo miglior Paese al mondo dove fare le vacanze lavorando



sicurezza, tempo libero e stile di vita, possibilità e condizioni di istruzione, spazi ricreativi, assistenza medica gratuita e durata del congedo di maternità o paternità.

Secondo l'accurato studio di Preply, la palma del primo posto dove crescere i figli spetta a Funchal, capitale della regione autonoma portoghese dell'arcipelago di Madeira, in italiano Madera. la migliore città in Europa per creare una famiglia. Secondo Preply, "La città di Funchal offre le seconde migliori prospettive per 'salute e sicurezza' del continente, la terza per 'istruzione' e la settima per 'tempo libero e stile di vita'". La combinazione di questi tre parametri ha sortito per Funchal il punteggio più alto.

E c'è da aggiungere il vantaggio del tasso di criminalità e del costo della vita più bassi tra tutte le 130 città esaminate e i livelli di inquinamento atmosferico decisamente bassi.

Insomma, il posto ideale per metter su famiglia o per viverci con quella che eventualmente si ha già almeno finché i figli non raggiungono l'età per andare all'Università o per andare alle scuole medie superiori.

Da notare che prima di decidere di eventualmente trasferirsi a Madeira i nomadi digitali possono fare una prova. Per attrarre questi nomadi è stato infatti creato il Madeira Digital Nomads Project, che permette di vivere beati nel "villaggio nomade" di Ponta do Sol, sistemato in ville o palazzine alberghiere e godere gratuitamente di wi-fi, stazioni di coworking ed eventi specifici. Al terzo posto di questa classifica europea troviamo Lisbona. Lo studio di Preplay afferma che "Oltre alla grande disponibilità di insegnanti, Lisbona si distingue anche per uno dei cinque migliori livelli di qualità dell'aria e per proposte educative diversificate e di qualità". Varrebbe quindi la pena, quando i figli sono cresciuti, di passare da Funchal a Lisbona, restando pur sempre in Portogallo.

Nella categoria istruzione tra le prime dieci troviamo oltre a Funchal e Lisbona troviamo anche Porto, che nella classifica generale si trova al 22esimo posto. Riguardo l'intelligenza artificiale c'è da dire che il paradiso è proprio a Lisbona. Oltre ad essere diventata la capitale europea delle startup superando al volo Parigi è diventata anche la sede centrale dell'Europe Startup Nations Alliance (ESNA). Vale a dire, dell'ente creato nel 2021 dall'Unione Europea, con l'adesione di 27 Paesi, per "sostenere i governi europei nel migliorare le condizioni quadro per le startup. Per garantire che possano crescere in qualsiasi fase del loro ciclo di vita".

Funchal è la migliore: e la peggiore? Preplay non ha dubbi: la peggiore città d'Europa in cui crescere i figli è la

capitale dell'Inghilterra: Londra.

Chi vuole togliersi la curiosità di vedere le classifica delle città europee in cui crescere i figli lo può fare con questo link: <https://www.nit.pt/fora-de-casa/na-cidade/cidade-portuguesa-eleita-a-melhor-da-europa-para-constituir-familia-e-nao-e-lisboa#lg=1&slide=0>

Veniamo ora al secondo aspetto: vacanze e lavoro da remoto, cioè smartworking. Il motore di ricerca Kayak tra l'1 settembre e il 20 ottobre dell'anno scorso ha condotto una ricerca (<https://www.idealista.pt/it/news/lifestyle-in-portoga/2022/01/26/4800-il-portogallo-e-il-miglior-paese-per-combinare-smartworking-e-vacanze>) in ben 111 Paesi classificandoli in base a 22 indicatori suddivisi in sei categorie: accessibilità, spese di viaggio, tariffe locali, salute e sicurezza, smartworking e vita sociale. E ha stabilito che il Portogallo è il miglior paese al mondo per lavorare da remoto mentre ci si gode una vacanza.

Ecco i primi 10 paesi che meglio combinano lo smartworking e le vacanze. I nomi dei primi cinque sono anche i link alla breve descrizione del perché sono stati scelti.

1. Portogallo
2. Spagna
3. Romania
4. Mauritius
5. Giappone
6. Malta
7. Costa Rica
8. Panama
9. Repubblica Ceca
10. Germania.

